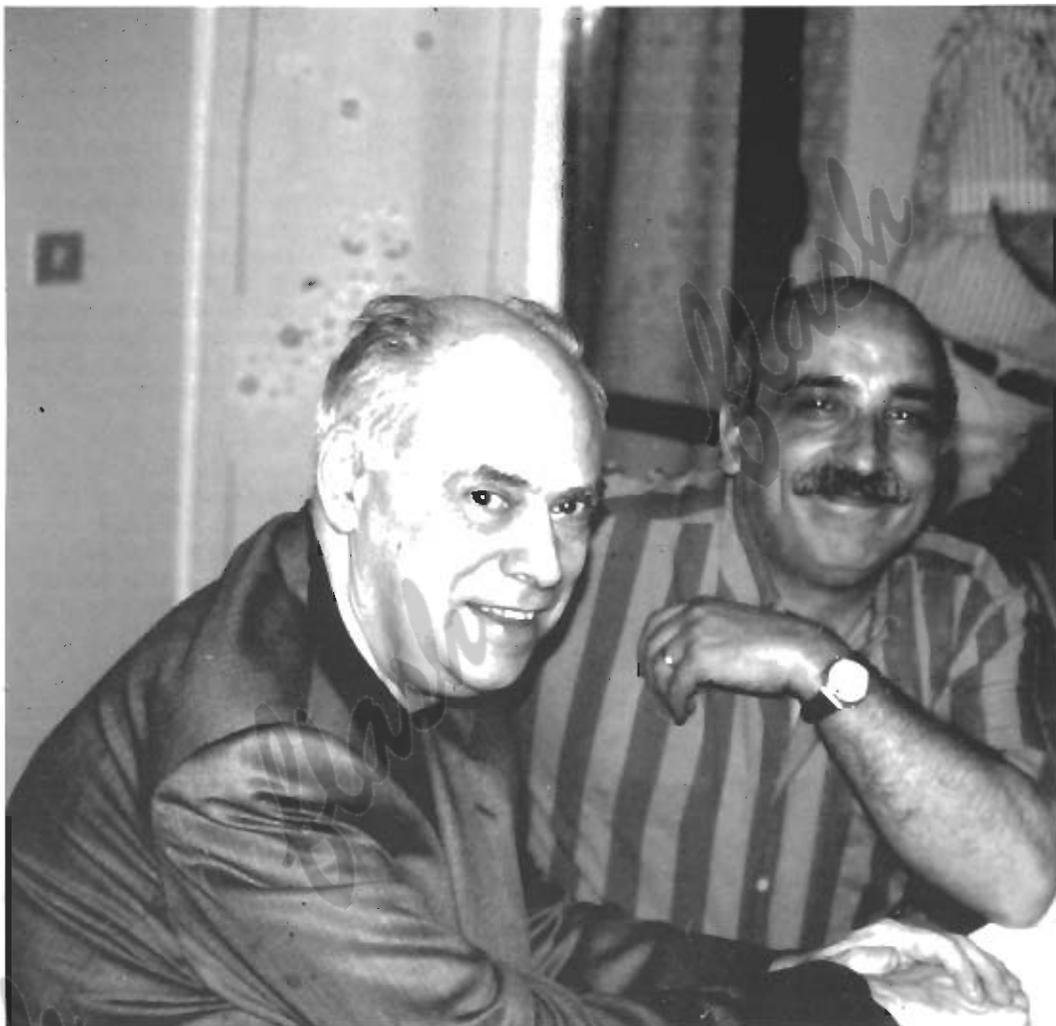


LETTERA A MARCO

Caro Marco, mi ha fatto indubbiamente piacere leggere su «Flash» di giugno la tua recensione alla mia raccolta di sonetti in dialetto ascolano «*E quanne m'arepigghia, m'arepigghia...*» e ti sono grato per i toni garbati, le pregnanti annotazioni e le tenere stroncature che mi hai riservato.

Cionondimeno, con tutto l'affetto di cui sono capace, vorrei che tu mi permettessi un paio di bonarie osservazioni su alcuni punti dell'articolo che non condivido appieno, perché non in linea con i miei reali intendimenti.

Orduque: per ciò che riguarda il sonetto dedicato ad Alighiero Massimi (che naturalmente è tale di cognome e di fatto non solo per te), non riterrei del tutto esatta l'interpretazione che hai dato dell'ultimo verso del sonetto stesso, «*Tu ride, infame, resevènne a Jestemana*». Esso non vuole esprimere, come tu pensi (cattivello!), «il risentimento annoso dei banchi di scuola» (quasi un «*fumus persecutionis*»!) o addirittura una sorta di riprovazione al Professore per le sue origini non cittadine (ci mancherebbe altro!); mio desiderio, con quel vagamente deamicisiano «*tu ride, infame*», è più semplicemente ricordare la bonomia caratteristica di Massimi, accompagnata da quella modestia pervicace nel palesarci, ieri come oggi, la sua preparazione e bravura senza uguali; con «*resevènne a Jestemana*», invece, intendo sottolineare il suo attaccamento al paese d'origine, dove egli vive e si ritempra, quasi dimentico, l'*infame*, delle ricchezze che per tutta una vita ci ha prodigato. E sia di conforto alle mie non così caustiche intenzioni la lettera, colma di elogi e di bellissime parole, che Massimi stesso mi ha scritto dopo aver letto i sonetti e aver apprezzato, spero, il senso reale dei **poveri versi che oggi, memore e grato, dopo trent'anni io gli dedico. Con ciò, mi dispiacerebbe tu pensassi che io gradisco molto le belle parole e poco le stroncature: vorrei,**



Marco Scatista e Guido Mosca... amici per la pelle...

invece, evitare di essere tacciato ingiustamente di «doppiezza», dote ineffabile che ritengo di non possedere, comunque.

Mi farebbe piacere inoltre, caro Marco, accennare alla questione delle famigerate doppie consonanti a inizio di parola, da te tanto aborrite e da me usate con dovizia nello scrivere in dialetto: esse vengono giù spontanee a chi, come me, ama leggere il dialetto ascolano così come lo sente e lo parla (e tu stesso dici di convenirne, del resto). Altrettanto valga per apostrofi, elisioni, accenti e per le dismetrie giustamente rilevate: tutto ciò, ed altro ancora, è utile in maniera determinante, io credo, per l'esatta pronuncia del testo e per la precisa formulazione di certi stati d'animo. Un errore il «*quann-*

ne» del titolo? Permettimi di dubitarne, poiché, come tutte le altre «mie» doppie consonanti, lo si può considerare una variante, una legatura eufonica all'«E» che precede: del resto, in italiano troviamo «soquadro» e Dante, mi sembra proprio nella *Commedia*, ci propina ad un certo punto un pur strano «biquadro».

Aggiungo e concludo: io debbo molto, è vero, a Checco Fabiani (giustamente tirato in ballo), per i suoi sempre preziosi suggerimenti ma, e mi si perdoni la presunzione visto che non sono ascolano di nascita, non credo proprio di essere stato da lui «istruito» in materia di dialetto: di ciò egli stesso mi può dare atto.

De hoc satis. Ti chiedo venia, Marco: la ruvidezza forse un tantino puntigliosa del

mio temperamento mediterraneo mi imponeva però questa replica, affettuosa e assolutamente non polemica nei tuoi confronti: spero essa serva a significare come per me lo scrivere in dialetto ascolano rappresenti sempre una parentesi di intenso coinvolgimento emotivo e, soprattutto, un tempo «in me stesso» ritrovato, al di là degli inevitabili «impatti» tra io consapevole e inconscio. Ecco perché non posso fare a meno di provare, nonostante tutto, un certo disappunto quando vengo in qualche modo...frinteso.

Per quant'altro del bellissimo articolo, ancora grazie di cuore, Marco, da uno che ti vuole bene. E davvero.

Guido Mosca